

l'agenda

LETTERE ALLA PRESTIGIACOMO
«Commissioni fantasma
La ministra risponde»

Commissioni fantasma. «Cara Ministra, la comunità omosessuale aspetta di entrare in Europa senza essere fanalino di coda in tema di diritti... Cogliamo l'occasione per congratularci con Lei per la sua maternità e La invitiamo a non volere ignorare i diritti anche di quegli omosessuali che in questi giorni vedono la luce». Due lettere giunte a «Liberi tutti» ci segnalano lo stallo di due commissioni importanti costituite presso il Ministero delle Pari Opportunità. Una è scritta da Agata Ruscica ed Ezio Menzione e chiede conto del destino riservato alla commissione «Diritti e Libertà», l'altra è firmata da Maria Gigliola Toniolo, presidente della commissione «Diritti per l'identità di genere», per la tutela delle persone transessuali. Gigliola Toniolo ricorda che l'istituzione della commissione, opera dell'ex Ministra

Belillo, premiava l'impegno di associazioni storiche e più recenti e l'iniziativa politica dell'Ufficio Nuovi Diritti della CGIL, e «dava finalmente strumenti efficaci di intervento rispetto a una situazione molto complessa, pochissimo conosciuta, martoriata dal pregiudizio e dall'ignoranza». Il lavoro è stato impostato per affrontare alcune emergenze: «Nel breve tempo a disposizione abbiamo lavorato su alcune urgenze, come i problemi inerenti alle terapie ormonali, i nuovi criteri per l'assistenza e la grave questione del cambio anagrafico del nome», continua Toniolo. Delle due commissioni al momento non si sa nulla. Le due lettere però si differenziano su un punto, se Ruscica e Menzione chiedono di conoscere il destino della commissione manifestando l'opzione a non farne più parte, altra è la posizione di Gigliola Toniolo. «Ritengo che non siano questi i tempi in cui si possa mollare in nessun modo la guardia sui sacrosanti diritti delle persone».

APPUNTAMENTI/1
Iniziativa per la giornata
mondiale contro l'Aids

In occasione della giornata mondiale per la lotta contro l'Aids Arcigay Arcilesbica pianeta Urano Verona sarà presente con un banchetto di informazione Hiv, venerdì 30 novembre al Romeo's club di Verona. Iniziativa per la giornata anti-aids anche da Ireos, l'unica associazione di servizi per la comunità queer che fa parte delle pubbliche assistenze, nella sua nuova sede in via dei Serragli 3/5 a Firenze, Tel 055 216927, sito: <http://utenti.tripod.it/ireos>. Mercoledì 21 novembre ore 20,30 in via Marianna Dionigi 59, il gruppo Nuova Proposta di gay e lesbiche credenti di Roma incontra P. Rigliano sulle tesi del suo libro "Amori senza scandalo". Il Circomassimo di Ferrara, www.circomassimo.org, organizza, a partire da oggi alle 17, un ciclo di lezioni sul diritto e le minoranze sessuali.

APPUNTAMENTI/2
Alla Babele di Milano
«Ricordando Tondelli»

Domenica 25 novembre, alle 16.00, presso la libreria Babele galleria di Milano (via S. Nicolao 10, 20123 Milano, tel. 0286915597. Sito www.libriababele.it/ info@libriababele.it) «Pier Vittorio Tondelli, ricordando un amico» video, libri e ricordi. A colloquio con il pubblico gli scrittori: Bruno Casini, Matteo B. Bianchi, Gianni De Martino, Marco Mancassola, Andrea Mancinelli, Andrea Rossetti, Gilberto Severini, Mattia Signorini, Michele Tinazzi con la partecipazione di Fulvio Pinzeri, curatore delle opere di P.V. Tondelli. Il circolo Ag-AI Caleido di Ancona presenta il 22 novembre «Amori senza scandalo» di P. Rigliano e il 29 novembre «Il mondo senza di me» di M. Mancassola all'Osteria Teatro Strabacco in via Oberdan, a partire dalle 21.30. Info: 071.203045.

Gli omosessuali nell'era dell'uguaglianza

Rapporti reciproci, ma in attesa di diritti e libertà. La ricerca di Barbagli e Colombo

Delia Vaccarello

Moderni perché uguali. È avvenuta nel segno dell'uguaglianza la rivoluzione che sancisce l'ingresso nell'era moderna delle relazioni omoeotiche: questa la tesi di Marzio Barbagli e Asher Colombo autori di *Omosessuali moderni*, (Il Mulino, lire 30mila). Le omocopie godono di parità e reciprocità, non sono più contraddistinte da disparità di età o di ruoli sessuali. Rivendicano il pieno diritto all'identità di genere: il gay è un uomo, la lesbica è una donna. Le loro relazioni godono di possibilità di incontro e di impegno mai avute prima.

Allora, vivranno «felici e contenti»? Uguali significa liberi? Niente affatto. Pesanti eredità giungono dall'era antica e si scontano, solo per fare qualche cenno, negli anni della crescita, nel rapporto con la famiglia di origine, nell'ambito della Chiesa, nel divario tra Nord e Sud. L'omosessuale moderno è, ad esempio, animale metropolitano, perché nella metropoli il controllo sociale si allenta e le possibilità di socializzazione aumentano. L'indagine sociologica condotta dai due autori (che ben vengano ricerche volte a scandagliare i tanti fondali inesplorati) registra il cambiamento epocale, ma non ha toni trionfalistici. Se corre un rischio, è quello di ridurre la portata di alcune complessità.

Una delle mutazioni evidenti, cui l'analisi dà maggiore spazio, si registra nella scena omosessuale. Cioè nel fiorire di locali, associazioni, possibilità di partecipazione avvenute negli ultimi trent'anni, di cui con precisione se ne ricostruisce fenomenologia e storia. Territori di espressione che danno sostegno a chi si sentiva unico e solo, e possibilità di crescita e impegno civile. Lo strumento d'indagine utilizzato coglie questi aspetti del sociale con precisione e sguardo d'insieme. Meno apprezzabile, invece, con lo stesso strumento (che per sua natura tende a pesare numeri e percentuali) il cambiamento nella sfera della sessualità. Perché, per dirla con Foucault, citato dagli stessi au-

AFFETTIVOSITÀ IN PUBBLICO				
Si tengono per mano in pubblico	Età			
	18-24	25-29	30-34	35-oltre
gay	45	37	25	21
lesbiche	76	72	56	57
Si abbracciano in pubblico				
gay	50	34	26	18
lesbiche	67	62	41	37
Si scambiano carezze in pubblico				
gay	41	34	24	20
lesbiche	50	55	35	40
Si baciano in pubblico				
gay	26	22	14	10
lesbiche	38	37	19	16

Da "Omosessuali moderni" M. Barbagli - A. Colombo Il Mulino

tori, qui si tratta anche di mutamenti nella «qualità della sensibilità» erotica, di orizzonti nuovi in cui l'altro diventa referente esistenziale, e non solo di enumerare e isolare pratiche. Tuttavia, anche in questo ambito, un tratto emerge: con l'avvento della reciprocità si registra l'abbandono dei ruoli «attivo» e «passivo». Sul tramonto di questa rigidità l'analisi si dilunga per quanto riguarda i gay, mentre fa della realtà lesbica oggetto di minore attenzione, e non solo in questo caso.

L'uguaglianza, però, non è un'isola felice. Non è detto che porti fraternità e sorellanza. La reciprocità è un terreno che richiede grande apertura ed equilibrio e continue negoziazioni. La convivenza, ad esempio, fa esplodere molti conflitti, di cui il testo non tiene conto, non valutando abbastanza la strategia difensiva che può aver spinto molti degli intervistati (3.500 in tutto) a dare l'immagine di coppie senza ombra alcuna. Conflitti che nascono proprio perché gli stessi territori possono essere dominio di entrambi i partner. Ad esempio: cucino io o tu?, chi stira?, chi va alla riunione di condominio? Ci riferiamo al nutrimento, alla cura, ai rapporti con l'esterno, e ad altro ancora. In assenza di modelli per coppie omo, i ruoli tradizionali a volte contaminano la ricerca di modalità nuove e la rendono faticosa e opaca. Per non parlare degli

effetti di una fusionalità eccessiva. Occorrerebbe ripensare e rinominare i luoghi e i modi della quotidianità, impresa necessaria in ogni rivoluzione. E a maggior ragione in questa che potrebbe trainare le convivenze di etero, bisex o trans insofferenti, per motivi di varia natura, al gioco e all'invadenza degli stereotipi. Uguaglianza, ancora, non vuol dire libertà. La libertà del gesto spontaneo camminando per le vie di un mondo che non si sente ostile. La libertà del corpo soggetto di diritti e di cittadinanza. Predomina, invece, l'assenza delle carezze in pubblico, abortite per il timore dello scandalo. La mortificazione di ciò che è all'altezza. La tragedia è minimizzata, ridotta a evento spiacevole ma in fondo secondario. Vidi l'intimità, l'affetto, il calore sbriciolarsi in un attimo. Pensai allora che un omosessuale non appartiene mai del tutto alla propria famiglia... Pensai: se a mio fratello fosse morta la moglie o la fidanzata, sarebbe stata una tragedia. A te uore il

Omo-famiglie disconosciute da quelle d'origine. Mario Fortunato parla della morte del suo compa-



Particolare da «Le tre Grazie» di Antonio Canova

gno: «I miei non capiscono il lutto che mi ha colpito. Desideravo rispetto, per quel lutto. Desideravo che chiunque, per un momento, si inchinasse di fronte al dolore e alla perdita. Purtroppo la famiglia non è all'altezza. La tragedia è minimizzata, ridotta a evento spiacevole ma in fondo secondario. Vidi l'intimità, l'affetto, il calore sbriciolarsi in un attimo. Pensai allora che un omosessuale non appartiene mai del tutto alla propria famiglia... Pensai: se a mio fratello fosse morta la moglie o la fidanzata, sarebbe stata una tragedia. A te uore il

Tra 15 giorni

Il prossimo numero di «uno, due, tre liberi tutti» rubrica sul mondo gblt uscirà martedì 4 dicembre

compagno, l'unico, l'amante e lo ti dicono o "Passerà", oppure "Non bisogna prendersela" (Mario Fortunato, *Amore romanzi e altre scoperte*, Einaudi).

E Monica: «I rapporti con mia madre sono ottimi, come singola. Come coppia sono inesistenti, nel senso che non mi chiede mai come sta la mia compagna. Come se lei non ci fosse. Io ho già cambiato casa due volte. Però è come se stessi sempre da sola...»

La felice scoperta di sé: «Dal momento che mi piaceva molto la ragazza che era a scuola con me, mi sono detta: sono lesbica. Ho preso il mio diario, ci ho scritto sopra la parola grandissima, l'ho sottolineata in fucsia. E poi ero contentissima perché finalmente avevo capito perché non mi erano mai interessati i maschi».

Sognando il matrimonio. Nadia: «Se potessi mi sposerei. Mi piacerebbe fare una bellissima festa,

spendere un sacco di soldi. Comunque, ufficializzare e sancire questa cosa, che deciderei di fare una volta nella vita. È un mio desiderio.

Mi capita spesso di dire come lo farei, in che posto, in che modo». La quotidianità di Sebastian: «Io a pranzo e a cena aspetto lui, lui aspetta me. Difficilmente mangiamo per nostro conto. È una famiglia vera, insomma... L'altro ieri sono venuto da Milano e ho portato una zucca di otto chili e mezzo per fare i tortelli di zucca, un piatto mantovano. Siamo tutti e due molto attenti ai gusti dell'altro».

I conflitti con la Chiesa. L'esperienza di un prete che frequenta un corso di psicologia. «Raccontai che mi era ripugnato celebrare le nozze di un amico gay. Avevo tentato di dissuaderlo, trovavo osceno che un omosessuale facesse un matrimonio di facciata, ma non potevo rifiutarmi di sposarlo senza provocare uno scandalo. "Bene", commentò la psicologa, "adesso lei recita la parte dell'omosessuale e un altro farà la parte del prete". In quei dodici minuti mi trasformai, recitai il ruolo del gay in modo talmente convincente che mi vidi rispecchiato negli occhi degli altri. Fu uno shock.

Quella sera camminai per ore, ripetendomi: "Allora sei un omosessuale" (Da Politi, *La confessione*, Editori Riuniti). Difficoltà ad accettarsi. Tommaso: «L'omosessualità non è una cosa facile. È una continua lotta fra te, quest'altro essere, Dio, la gente, la famiglia... Io avrei preferito morire, non nascere così. Mi è capitato di pensarci. Ci sono delle volte che mi sono andato a coricare pregando il Signore che non mi facesse svegliare, proprio per il fatto di non poter vivere alla luce, di non poter amare una persona come dico io».

clicca su

www.listalesbica.itwww.gay.itwww.cgil.it/org/diritti<http://terence.clarence.com>

la posta di liberi tutti

Gay moderni? Ma se non
abbiamo nessun diritto!Alessandro Gianni
gianninialessandro@hotmail.com

Cara Unità, scrivo a proposito degli articoli usciti sui media in merito alle ricerche di due sociologi che ritengono di aver monitorato abbastanza la condizione degli omosessuali, sino a trarne un ritratto completo ed esaustivo. L'identità delle coppie omosessuali sembra essere definita quasi serena, libera finalmente di esprimersi e più appagata del passato e con dei confini netti che ne segnano inconfondibile essenza. Mi sembra veramente insufficiente poter descrivere chi sono gli omosessuali oggi attraverso dei sondaggi che per la maggior parte possono essere poco realistici. Ma i milioni di omosessuali non dichiarati che fino hanno fatto in tali sondaggi? Sembra infatti che per logica e divina grazia ogni omosessuale sia accasato e spensierato ma mi piacerebbe sapere come mai allora esistono milioni di omosessuali che non si dichiarano e vivono isolati nella loro vita disperata e di castrazione sentimentale rifuggendo per paura e insicurezza, da qualsiasi forma di affet-

tività, per il timore del pregiudizio in famiglia, sul luogo di lavoro, nella società. Perché nelle grandi città per i gay proliferano, soprattutto, luoghi di incontro meramente sessuale come saune dark rooms e non, invece, normali luoghi di ritrovo anche diurni per gay cosiddetti felici e sereni? Non mi si venga a dire che questa realtà sommersa alla quale mi riferisco riguarda una modesta parte degli omosessuali, perché il business che si è sviluppato intorno alla condizione del gay solitario e cacciatore è veramente colossale! E le centinaia di preti omosessuali? Vorrei che si riflettessero con meno trionfalismo e ottimismo (soprattutto se lo si fa su organi stampa che hanno grande diffusione) su una condizione che in Italia insieme a tutte le forme di diversità viene ancora brutalmente discriminata e scarsamente tollerata. Le omocopie mi sanno tanto di neologismo e di virtualità poiché questi omosessuali felici proprio tali non devono essere visto che ancora non trovano tutela e riconoscimento, visto che ancora non hanno nemmeno il diritto di esistere come coppia.

Cacciati per un bacio
a fior di labbra

Claudio Lo Bosco - Padova

Cara Unità, segnalo a te e ai lettori questo «gustoso» episodio. Hai

voglia di mangiare una pizza con il tuo compagno? Sei gay? Bene, liberissimo di farlo, però è opportuno prima prendere le dovute cautele: stai attento, mentre sei seduto al tavolo, a non scambiare segni d'affetto con il tuo compagno (qualche carezza, un bacio a fior di labbra...) perché puoi recare fastidio ai proprietari, puoi turbare la loro sensibilità!

Perciò, da bravo, mangia la tua pizza, paga e alza i tacchi, non ti sognare per qualsiasi ragione al mondo di imitare quel ragazzo e quella ragazza che, seduti al tavolo di fronte, si sono abbandonati a un bacio passionale, noncuranti di ledere la tua sensibilità; non farlo, anche se il tuo bacio sarà molto più casto, a fior di labbra. Se lo hai fatto, non lamentarti allora se arriva il cameriere è, «giustamente», ti dice che non è il caso di abbandonarsi a effusioni e, naturalmente, non puoi dargli torto se ti accompagna alla cassa «invitandoti» ad andare via. Se poi, mentre stai per pagare, arriva il pizzaiolo (probabilmente il proprietario), infuriato e si mette a gridare davanti a tutti i clienti: «Questo non è un locale gay! Mi "spaventate" i clienti! Andate a casa vostra», vuoi dirgli che a torto? No, non puoi il torto è tuo, se proprio vuoi fare una carezza al tuo compagno non è il caso che tu lo faccia in quel momento, puoi farlo altrove, lontano dagli occhi di tutti, nel buio delle tue mura.

Scrivo questa lettera e mi permetto di dare qualche consi-

glio ai gay padovani e non, perché la situazione che ho descritto non l'ho inventata ma è capitata al sottoscritto la sera di domenica 11 novembre scorso presso la Pizzeria «Al Saraceno» in Via Canestrini 4 a Padova. Il mio invito è: se vi capita di andare «Al Saraceno», cercate di mantenere un comportamento «casto» e magari evitate di parlare tra voi di politica, ideali e quant'altro, o almeno non fatevi sentire, correte il rischio che i proprietari non la pensino come voi e, se vi sentono, possono mettervi alla porta. Io personalmente eviterò di mettere piede ancora in quel locale, conoscendomi credo di non possedere padronanza e cascherei ancora in fallo, non dico che non dovete andarci ma state attenti

Le lettere per «uno, due, tre, liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it»

eccomi

PER AMORE
LASCIAI
MIO MARITO

«Mio sposo molto presto. Ho avuto un figlio. Ho scelto il matrimonio nonostante sentissi che era soprattutto un modo per andare via da casa. Mio marito aveva un ottimo lavoro e mi adorava. Mio padre era soddisfatto di avermi, come si dice, "sistemata". Ho una serra. Un giorno misi un' inserzione perché cercavo una collaboratrice. Venne una ragazza. Appena la vidi da lontano restai folgorata. Lei, i suoi modi, persino come impugnava il volante dell'auto: mi piaceva tutto. Mi sentii sconvolta. Le chiesi con insistenza di accettare il lavoro, anche se non sembrava molto interessata. I giorni successivi la cercai a casa. Finché accettò». Rosaria Cardinali oggi ha 41 anni. A Spoleto, la sua città, è consulente del verde. Ci racconta la sua storia. «Lavorando insieme ho scoperto che pensavo sempre a lei, che la desideravo. Pensavo: "La bacio e basta". Questo desiderio, per me, fu una scoperta sconvolgente. Ero innamorata di lei. E lei di me. Io non ho mai accettato le finzioni. Fu un momento cruciale, dove capivo cosa mi stava succedendo e affrontare la famiglia. Nella mia vita c'erano un figlio e un marito e, se contiamo i parenti miei e di lui, un contesto allargato di nove persone. Alla famiglia di mio marito ero molto legata. Ma soprattutto temevo di dirlo a mio padre. È stato sempre la figura centrale, mia madre ha vissuto alla sua ombra. Intanto lavoravo con la mia innamorata e provavo costantemente una forte fitta allo stomaco. Dal bacio passammo a un rapporto profondo e coinvolgente. Lei aveva un ragazzo: le chiesi di scegliere. Scelse me. Allora anch'io mi resi libera. A casa di mia suocera lo avevano scoperto. Volevano soltanto che allontanassi lei. Non ci pensavo affatto. Andai a parlare con mio padre. All'inizio credette che scherzassi. Mi trasferii a casa dei miei per una decina di giorni con mio figlio. Quando i miei capirono che facevo sul serio mi tolsero la parola. Mia madre e mia sorella sono state le mie grandi nemiche. Andai a vivere in un casale. Il natale, quell'anno, fu terribile. Ero sola, il frigo vuoto. A confortarmi solo il mio grande amore. Quando camminavo per le vie di Spoleto sentivo la gente mormorare. Su un giornale locale comparve un articolo: "Moglie lascia il marito per una donna". Non mi arresi. Dovevo lottare. In gioco c'era la mia vita. Mio figlio venne affidato a me. Mio marito non ha mai usato l'argomento lesbismo per togliermelo. Arrivò anche a dirmi: "Torna, possiamo anche dormire in camere separate". Non potevo: il rapporto con la mia compagna era completo. Dopo cinque anni, però, finì. Forse perché siamo state troppo provate. Iniziai un rapporto con una donna più grande di 12 anni. In quel momento mi salvò la vita. Avevo bisogno di tanta serenità. Mio figlio crebbe con lei e me. Intanto l'ostilità dei miei si era dissolta. Andammo anche in vacanza tutti insieme. Dopo otto anni questa seconda relazione è finita. È stata per me nutriente come un sostegno materno. Ma dovevo rientrare in gioco. Cercare relazioni paritarie, che ho trovato. Mio figlio ha deciso di andare a vivere con il padre. Con lui ho un rapporto bellissimo. Ci vediamo spesso. Ci diciamo le cose più importanti. La mia attività lavorativa, che poteva essere messa a rischio, non ha risentito di nulla. Nel tempo il mormorio della gente è cessato. Ho capito una grande verità: se valgli altri ti apprezzano in ogni caso. Le tue relazioni d'amore, di qualsiasi genere siano, non contano. Sono orgogliosa della stima che gli altri mi dimostrano. Ho lottato per la mia vita, restando nella mia città, tenendo saldo il mio lavoro, curando gli affetti familiari. Non posso vivere nell'ambiguità. Non tollero le relazioni finte. Ho combattuto e ho vinto». d.v.